

Contributo alla standardizzazione dei nomi geografici nel mondo

*Giulio Bianchi**, *Marisa Malvasi***

Parole chiave: *Toponimi, scrittura, pronuncia*

Keywords: *Toponyms, writing and spelling, pronunciation*

Mots-clés : *Noms de lieu, écriture, prononciation*

1. *Proposte*

Sulla linea del saggio di F. Ormeling (2014), finalizzato a fornire una completa rassegna dei problemi inerenti alla toponomastica geografica mondiale, se ne analizza qui il contributo per offrire, laddove appare opportuno, qualche integrazione, o proposte alternative¹.

Si osserva innanzitutto che lo stesso obiettivo dell'Ormeling è stato perseguito in una precedente ricerca dell'UNGEEN (Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sui Nomi Geografici) recepita dal nostro Istituto Geografico Militare (Cantile, 2004) e, seppure in modo parziale, da Palagiano (2013), che ha studiato soprattutto la corrispondenza tra toponimi antichi e moderni. Molte etimologie di nomi di luogo sono poi trattate in Toniolo (2005).

Bene fa l'Autore a introdurre solo marginalmente l'argomento delle carte mute, in quanto esso non riguarda la toponomastica, ancorché tali carte in passato fossero diffuse e in Italia ne fosse raccomandato l'uso.

Proprio per scrivere e pronunciare correttamente i nomi di luogo occorre, e si può auspicare, la conoscenza di alcune minime regole di un buon numero di lingue, a cominciare da quelle con più parlanti, e avere docenti di geografia che, unici fra i colleghi, possano, con l'aiuto di speciali elenchi e strumenti, insegnarle agli alunni, a partire da quelle parlate e scritte in territori talora molto vicini alle loro scuole.

2. *Lingue che usano da sempre i caratteri latini*

Si apprende, anche dal sito dell'UNGEEN, che il 70% della popolazione mondiale usa la scrittura alfabetica in caratteri latini. È un buon argomento a favore dell'estensione generalizzata degli stessi caratteri ai fini della standar-

* Pavia, ITC Bordoni, Italia.

** Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia.

Si attribuiscono a G. Bianchi i par. 2, 3, 4 e 5; a M. Malvasi i par. 1, 6, 7 e 8.

¹ Qualche pecca, di poco conto, è nella traduzione. In Italia si usa la dizione "caratteri latini", non "caratteri romani", più diffusa nel mondo; l'espressione "confini comunali" indica solo le linee di confine e non l'intero territorio comunale.

dizzazione dei toponimi. Un esempio, forse indiretto, è venuto tempo fa da alcune opere inglesi, come gli orari ferroviari Cook e i successivi *European Rail Timetables*, e i volumetti di Speak e Carter (1967 e 1979), che a un certo punto adottarono questa formula: il toponimo di prima scelta, per ogni località, dev'essere quello in uso sul posto (Roma, London, Paris...); eventualmente, in caso di più lingue ufficiali, anche un paio di tali nomi: Johannesburg/Egoli, Lagos/Eko, Madras/Chennai, Disentis/Mustèr e simili.

Ma anche quando avessimo stabilito, per tutto il mondo, tale regola, essa non basterebbe. Sarebbe importante decidere di non ampliare inutilmente l'alfabeto latino con lettere di nuova invenzione, e difficili da inserire nell'ormai codificata scrittura latina corsiva, come la Θ azeri, scritta anche ä, o riportate in vita come þ e ð dell'islandese, riconducibili a th e dh. Qui si pone il problema, se usare segni diacritici o gruppi di lettere senza quei segni, ma con analogo potere di orientare alla corretta pronuncia, l'ortoepia. In merito alle modalità di trascrizione e pronuncia dei nomi geografici, si suggerisce di confrontare anche quanto riportato in Cantile (2019). E forse, bisognerà optare per entrambi i sistemi, al fine della chiarezza. Infatti, i segni diacritici a volte sottolineano particolari quasi trascurabili, mentre in altri casi sono fondamentali per una corretta lettura².

I segni diacritici, e le vocali accentate, tendono a non essere usati. Il motivo principale del limitato uso dei segni diacritici si può ritenere legato alla necessità di ricercare questi tra i simboli speciali, che sulle tastiere spesso non sono immediatamente disponibili, sicché vengono saltati! Perciò, l'uso all'inglese di taluni gruppi di lettere, come il diffusissimo SH, e il poco conosciuto ZH (non presente in inglese, ma solo nelle trascrizioni da altre lingue), forse dovrà imporsi ancora di più. Tra i possibili prontuari per orientarsi nella pronuncia delle più svariate lingue, si segnala l'Atlante internazionale del Touring Club Italiano (TCI, 1955).

Le più diffuse lingue europee, divenute spesso ormai mondiali, usano da sempre l'alfabeto latino. Le regole di scrittura e di pronuncia si sono create nei secoli, ma in altri casi sono «nuove». Delle 26 lettere di questo alfabeto, alcune sono usate in tutte le lingue in modo univoco, si pensi alla K, alla N; ma altre, com'è noto, non lo sono. In casi quasi semplici, come quelli dell'italiano, dello spagnolo, del portoghese, del tedesco, le regole di scrittura e pronuncia, una volta fissate con segni diacritici o gruppi consonantici, sono poi facilmente rispettate, con poche o nessuna eccezione. Invece, proprio il francese e l'inglese, le lingue straniere più note in Italia e in altri Stati, presentano fenomeni come le lettere mute, l'uso del gruppo PH invece della semplice F, il valore di volta in volta diverso della stessa lettera. Solo riforme promosse da apposite accademie potrebbero superare queste inveterate abitudini, simili a quanto si fece, ai primi del secolo XX, per il russo (abolizione della lettera muta Ъ alla fine dei nomi maschili; abolizione della lettera Ъ equivalente a E) e per lo spagnolo (abolizione della X equivalente alla J). Pertanto, si direbbe che le speranze di

² Ad es. la squadra di calcio turca Beşiktaş può essere pronunciata in modo erraneo, anche in TV, con una S dolce e una aspra, oltre che con l'accento sulla I anziché sulla A. Sono trascorsi i tempi, in cui la pronuncia radiotelevisiva, quasi perfetta, faceva testo.

rendere immediatamente leggibili, secondo criteri internazionali, i toponimi inglesi e francesi è sostanzialmente vana: bisognerà tenerli come sono. E solo con l'uso di appositi indici o prontuari, come Cohen, 1998, e Meyers³, 1973-1988, e notando come tale indicazione derivi dalla raccomandazione ONU, adottata in occasione della Seconda Conferenza delle Nazioni Unite sulla Normalizzazione dei Nomi Geografici (Londra, 1972, n. 28), si può venire a capo della vera pronuncia, per eccezione, di toponimi importanti in francese come Aisne, Amiens, Auxerre, Brest, Bruxelles, Caen, Château-d'Oex, Gap, Hendaye, Laon, Metz, Reims, Rodez, Saône, St-Omer, Vevey. Poco nota è anche la regola, valida in Savoia (Francia), Vallese (Svizzera) e Val d'Aosta – Vallée d'Aoste (Italia), per cui nelle parole terminanti in *-az* e *-oz* non si legge la Z finale e si ritira l'accento, cosa insolita in francese “lingua d'oïl”, nella quale sono normalmente mute le consonanti D, P, S, T, X e Z in finale di parola. In inglese invece le eccezioni alla norma riguardano soprattutto i suffissi: *-cester* e simili (Gloucester, Leicester), *-minster* (Leominster), *-mouth* (Plymouth), *-shire* (Cheshire), *-wich* e *-wick* (come in Greenwich, Norwich, Warwick). Ulteriori, difficili regole riguardano i toponimi gallesi, scozzesi, irlandesi conservatisi nelle loro lingue celtiche, da Llanelli a Dundee o a Drogheda, da imparare di volta in volta (Toniolo, 2005). Negli USA e Canada è ormai secolare la pronuncia all'americana dei toponimi sia francesi, sia spagnoli. Tra i primi ricordiamo Des Moines, Détroit, Illinois, Louisville, Montréal, New Orléans (la-Nouvelle-O.), Port-aux-Basques, St-Pierre; tra i secondi Albuquerque, Cañaveràl, Florida, Los Angeles, Santa Fé, Texas. È inoltre imprevedibile, e non scritta, l'accentuazione finale di nomi come Dulùth, Navajò e Omahà.

3. Nuove adozioni di trascrizioni ufficiali in caratteri latini

In alcuni casi, fu adottata una trascrizione di origine governativa. Alcuni esempi di *romanizzazione* furono studiati, in Italia, da S. Toniolo (Toniolo, 1978). Tutte le lingue vorrebbero osservare il rispetto della preziosa regola «un segno-un suono», ma quasi nessuna lo fa. Ci riesce ad es. il turco (sistema a 8 vocali), che solo un secolo fa abbandonò l'alfabeto arabo (che nel suo sistema classico ha solo 3 vocali) per quello latino, con un risultato eccellente, in quanto quest'ultimo è assai più adatto a riprodurne la pronuncia.

L'alfabeto cirillico, quasi bimillenario, è probabilmente il più usato dopo quello latino, e fra i più simili al primo; tuttavia, è relativamente poco noto. Esistono differenze fra l'uso di una stessa lettera nelle varie lingue che lo usano (anche ucraino, bulgaro, uzbeko, mongolo...) e persino l'introduzione (scon-

³ Il ponderoso repertorio Meyers riporta in realtà moltissime indicazioni sulla pronuncia, attenendosi a un sistema di trascrizione “internazionale” ricco di caratteri speciali, ed insistendo anche sulla pronuncia dei Paesi colonizzatori per i toponimi delle ex-colonie. Inoltre, nei nomi che andrebbero scritti con la S sottopuntata che vale SH, come in Šri Lankà, Šrinagar, Šòkoto, questa importante indicazione non risulta accolta. Anche in questo caso, perciò, non si può parlare di standardizzazione. Notiamo anche strane espressioni in lingue diverse: Frankfurt am Oder anziché an der Oder; Frankfurt am Rhein anziché am Main; il nome arabo di Luxor/al Uqsur, scritto da sinistra a destra anziché, come è noto, da destra a sinistra; Jutland all'inglese, piuttosto che Jütland alla tedesca, quando una parte della famosa penisola è in Germania.

sigliabile, come s'è detto) di lettere nuove. La fortunata possibilità offerta dal serbo-croato, che, grazie ai segni diacritici, riesce a trovare una corrispondenza esatta fra caratteri cirillici e caratteri latini, consente in primo luogo di trascrivere ad es. il russo con lo stesso sistema e l'uso dei segni diacritici ivi previsti. In alternativa, c'è la trascrizione, usata in particolare dagli Americani, con gruppi di lettere, cosicché č, š, e ž diventano CH, SH, ZH. Qualche sorpresa arriva dalla trascrizione in cirillico delle lingue che usano normalmente altri caratteri. Toponimi romeni, con frequenti desinenze in NI, -TI, e ŢI si palesano con le I finali sostituite da un «addolcimento» alla russa della consonante precedente. In alcuni toponimi asiatici si sottolineano con un carattere X (un *chi* greco) le aspirate proprie di quelle lingue, come in Thai, P'yŏngyang e Phnom Penh.

Per il greco, ovviamente moderno, la nuova trascrizione ufficiale è migliore delle precedenti, ma mentre tratta alcune lettere e dittonghi secondo la pronuncia attuale (Pireŏs per indicare il noto porto di Atene, in italiano: Pireo), lascia sussistere il dittongo OY, in scrittura minuscola: ou, che da sempre va letto semplicemente U (come in Soúnio). Un nome come Ioànnina, il capoluogo dell'Epiro, viene tuttora letto e scritto in svariati modi sul posto, anche Iànina, che è la pronuncia effettiva. E poi ci sono problemi derivanti da suoni presenti in altre lingue, da rendere in greco e poi da trascrivere in caratteri latini. In greco si usano ormai TZ e TΣ per la G e la C, dolci, dell'italiano, arrivando a Tzermiado (villaggio nell'isola di Creta) o al nome proprio Tsortsil, per trascrivere Churchill. Il problema è più difficile del previsto.

La lingua cinese comune *putonghua* (definita, con termine malese, "mandarina" cioè usata per millenni dai funzionari del Celeste Impero, «mandarini» per gli Occidentali) era parlata da una metà della popolazione dello Stato più popoloso del mondo. I governi della Repubblica Popolare Cinese si propongono da tempo di estenderla in tutto il territorio, persino dove compaiono corpose minoranze, come i Tibetani (Böd-pà, nella loro lingua), gli Uiguri, i Chuang, gli Hui. Dal 1979 è stata ufficialmente adottata la scrittura alfabetica *pinyin*, la prima finalmente diffusa e conosciuta dappertutto in Cina, volta a sostituire la precedente trascrizione *Wade-Giles*, che in effetti era assai peggiore, ma è tuttora usata a Taiwan in modo esclusivo. Sono due scritture alfabetiche, nate per superare i famosi, antichissimi e complessi ideogrammi. Di là a poco, la diffusione dei moderni *media*, di provenienza americana, avrebbe aiutato milioni di indigeni a conoscere i caratteri latini. Sì, ma la lettura dei *pinyin* è complessa a sua volta e piena di regole ancora poco conosciute. Essi, in particolare, possono per comodità essere privati dell'indicazione dei toni, che danno valori ben diversi, nel discorso, a monosillabi altrimenti uguali. Nella toponomastica, la cosa si può assumere come trascurabile. Tuttavia, i *pinyin* sono spesso fonte di equivoco almeno da parte degli Occidentali che s'imbattono in essi⁴. La lingua tibetana poi presenta uno dei più difficili pro-

⁴ Caso famoso. Nel nome Shanghai il gruppo NG, come in inglese e in tutto il mondo, rappresenta una N nasale in cui la G non si avverte più, mentre la successiva H va pronunciata. In Italia e forse altrove, si finisce per pronunciare la G e non la H aspirata! E il dittongo OU è pronunciato in Cina a lettere disgiunte, ma, dagli Occidentali, alla francese. L'importante città d'arte di Hangzhou può essere impropriamente pronunciata come Anzù, piccola località italiana (provincia di Belluno), senza: la H aspirata, il gruppo ZH simile a una G dolce, il dittongo OU c.s.

blemi di trascrizione del mondo, in quanto ricca di lettere mute. Infatti, se si riproduce la pronuncia effettiva non si riesce a risalire alla scrittura originale (problema che esiste anche per il greco). E mentre il *pinyin* non è ancora perfetto per trascrivere il *putonghua*, se applicato alle lingue delle minoranze è molto peggio.

Il somalo non fu *mai* scritto fin verso il 1960, quindi anche per tutto il periodo coloniale e oltre. Al momento buono, si adottò una scrittura in caratteri latini. Ma anche qui alcune particolarità, come il raddoppio delle vocali per segnalare la pronuncia allungata delle stesse, è insolita, e ancor più singolare l'uso della lettera C (una di quelle dalle pronunce più varie in assoluto), per indicare soltanto una leggera espirazione, che invece nell'arabo, lingua parlata in Stati non molto distanti, una volta trascritta in caratteri latini, vi è presentata non con una lettera, ma con apici e apostrofi. L'uso somalo sopra descritto è invece in grado di mutare l'ordine alfabetico, istituzione che esiste, in forme diverse, in tutti gli alfabeti, a partire dal famoso e antico esempio fenicio. In greco, o in hindi, esso è ben diverso da quello in caratteri latini.

4. *Lingue che non hanno adottato l'alfabeto latino, ma tuttora, nel loro interno, usano scritture alfabetiche e sillabiche*

Esse presentano problemi di scelta fra sistemi, introdotti in tempi e luoghi diversi.

Per l'importante alfabeto arabo, e per le altre lingue che lo usano con varianti, come il persiano e l'urdu, non c'è trascrizione ufficiale, né si prevede quale Stato possa adottarla. Le sue 24 consonanti si dividono in 12 "lettere del sole (shams)" e 12 "lettere della luna (qumair)". L'articolo indeclinabile, AL, di fronte alle prime si assimila nella pronuncia; quindi riteniamo che, anche nei toponimi, vada considerato un vezzo inutile conservarlo sempre come AL. È consigliabile altresì conservare il trivocalismo (soltanto A, I, U) dell'arabo classico, evitando nelle trascrizioni la E e la O, cioè considerandole semmai dialettali, e segnare le vocali lunghe, la prima delle quali è accentata, soprattutto per non incorrere in pronunce erranee, diffuse, ma facilmente correggibili, (come Mosul anziché al-Mawsil, Bèyrut al posto di Bayrùt o Sharm-el-Shèik anziché Sharm-ash-Shaikh).

Il coreano è lingua a scrittura sillabica da vari secoli, nota per il suo alto numero (undici) di suoni vocalici differenti. Per i toponimi di quel Paese, si incontra subito il dilemma, se usare un sistema di segni diacritici o un sistema di dittonghi e consonanti varie. Ad es., per indicarne comunemente la capitale del Sud, e maggiore metropoli, conviene usare i segni diacritici (in tal caso: Söul), oppure i dittonghi (Seoul)? Come si vede, in questo caso il dittongo EO serve a indicare la vocale spesso scritta, come in tedesco e in turco, ö; tale suono e dittongo furono così introdotti a suo tempo dagli Americani, e non sono presenti in inglese. Nell'esempio in questione, pertanto, la pronuncia invalsa non rende la realtà.

Il caso è simile a quello del giapponese, dove due trascrizioni della sua scrittura sillabica con 214 segni si contrappongono così: un primo sistema (ròmaji) presenta sillabe in cui le cinque solite vocali sono unite alle varie con-

sonanti; un secondo sistema (nipponji) non tiene conto di questo schema e si avvicina (secondo i suoi sostenitori) maggiormente alla pronuncia. Quest'ultimo è attualmente il più usato! Esempio classico, quello del famoso monte Fuji, che in ròmaji viene trascritto, invece, Huzi. Il nome stesso del Paese del Sol Levante varia fra Nihon (ròmaji) e Nippon (nipponji).

5. *Altre considerazioni*

Un argomento non trattato da Ormeling, ma in realtà importante, è l'accento tonico.

Non tutte le lingue ce l'hanno. In italiano l'obbligo di segnarlo nella scrittura vale solo per l'ultima sillaba (parole dette tronche), mentre è facoltativo per le altre sillabe. Bisognerebbe fare come in spagnolo: anche qui, è stato rilevante l'intervento di un'Accademia, che intorno al 1900 stabilì regole precise per la scrittura dell'accento. In lingue di questo tipo, i toponimi standard dovrebbero recare sempre l'annotazione dell'accento tònico. Così anche in tedesco, per quei nomi che, eccezionalmente, sono tronchi, come quelli della Germania settentrionale in -IN (fra cui Berlìn), quelli tirolesi in -AN (fra cui Meràn) e quelli derivati da parole composte, come Andermàtt, Sankt-Morìtz, Zermàtt, o di origine straniera come Spittàl e Vadùz.

In inglese e in russo, e specialmente in quest'ultimo, l'accento tonico è imprevedibile. Ad esempio, può variare dal singolare al plurale dei nomi, da un caso all'altro, o figurare in parole quadrisdrucchiole. In altre lingue, specialmente in quelle agglutinanti, può essere per lo più trascurato, come in ceco, giapponese, yoruba. In turco l'accento è in genere sull'ultima sillaba, con importanti eccezioni. Neppure in questo caso è previsto segnarlo, ma lo faremo noi: Ánkara, İstànbul, Erzurum, Diyàrbakır, İskènderun... Sulle geocarte potrebbe essere facoltativo e consigliato, ma negli indici e nei repertori lo standard dovrebbe essere di una precisa indicazione, in tutti i casi, e non come talvolta si usa, solo nei nomi poco noti. Così, ad esempio, per l'Italia anche per Gènova, Mòdena, Pàdova, Rìmini e simili, la scrittura dovrebbe essere quella qui adottata, come, del resto, regolarmente in uso nella cartografia ufficiale prodotta dall'IGM e dal TCI.

In ceco e in ungherese compaiono segni diacritici che sembrano accenti tonici... ma non lo sono affatto; infatti, indicano solo le vocali lunghe (presenti in molte lingue, comprese le 2 lingue classiche europee: greco e latino). Difficilmente si potrebbe rinunciare a tali indicazioni. E per sostituirle con che cosa?

6. *Esonimi*

Evidentemente, essi non partecipano alla standardizzazione, ma è consigliabile che ne sia fornito un elenco a parte, almeno per i casi di grande differenza fra i nomi degli stessi luoghi in lingue diverse, o, caso di grande interesse, in tempi o sotto regimi diversi (Toniole, 1986 e 2001). Presentiamo alcuni casi importanti:

Tab. 1 – Nomi locali ed esonimi.

LINGUA	NOME LOCALE	LINGUA	ESONIMO
Arabo	ad-Dar al-Baydà	Spagnolo	Casablanca
Arabo	al-Jaza'ir	Francese	Alger
Arabo	Misr	Italiano	Egitto
Armeno	Hayastan	Italiano	Armenia
Armeno	Hayastan	Turco	Ermine
Ceco	Slavkov	Tedesco	Austerlitz
Cinese	Zhong guo	Italiano	Cina
Finnico	Turku	Svedese	Åbo
Francese	Côte d'Ivoire	Tedesco	Elfenbeinküste
Francese	Lille	Fiammingo	Rijsel
Georgiano	Sakartvelo	Italiano	Georgia
Georgiano	Sakartvelo	Russo	Gruzija
Georgiano	Sakartvelo	Turco	Gürctü
Greco	Eladha	Italiano	Grecia
Greco	Eladha	Turco	Yunanistan
Greco	Thessaloniki	Italiano	Salonico
Polacco	Oświęcim	Tedesco	Auschwitz
Polacco	Polska	Ungherese	Lengyelország
Polacco	Włochy	Italiano	Italia
Serbo-Croato	Crna Gora	Italiano	Montenegro
Serbo-Croato	Dúbrovnik	Italiano	Ragusa di Dalmazia
Serbo-Croato	Rijeka	Italiano	Fiume
Serbo-Croato	Zagreb	Tedesco	Agram
Slovacco	Bratislava	Tedesco	Pressburg
Slovacco	Bratislava	Ungherese	Pótzsony
Tedesco	Wien	Ungherese	Bécs
Turco	İstanbul	Russo	Carigrad
Turco	İstanbul	Greco	Konstantinoúpolis
Ungherese	Magyarország	Italiano	Ungheria
Ungherese	Magyarország	Russo	Véngrija
Ungherese	Olásország	Italiano	Italia

Fonte: ricerche personali.

Anche in casi come questi, o più semplici, se esiste somiglianza dei nomi nonostante la diversità delle lingue, è opportuno fornire appositi elenchi.

7. *Nomi di fantasia, di creazione europea*

Un altro elenco può riguardare quei toponimi, specialmente asiatici, che sono noti in tutto il mondo, ma non usati localmente. Potrebbe invece essere in carattere con la standardizzazione il rinverdire vecchi nomi, risalenti a prima della colonizzazione. Ecco vari esempi, usando prima il nome nuovo, poi quello originale:

Formosa =Taiwan, Manciuria=Dongbei, Tibet=TöBö (in tibetano), Canton=Guangzhou, Bangkok=Krung Thep, Söul=Kyöngsöng, Birmania=Myanmàr, Bhutan=Druk Yül; Tonchino, Annam e Cocincina=BacPhan, TrungPhan e NamPhan; monte Everest=Chomolungma in tibetano e Sagarmatha in nepalese; monte Cho Oyu=in realtà: Chomo Yu; Hurghada, in realtà: Ghurdaqah.

8. *Nomi storici e nomi attuali*

Già in alcuni dei casi accennati l'esònimo altro non è che un rimando fra un nome storico meglio conosciuto e un nome attuale che lo è meno. Pensiamo a località che con la fine del comunismo hanno ripreso vecchi nomi, spesso carichi di storia, come, in Russia: San Pietroburgo, Tver', Samara, Carìcyn, che fra il 1917 e il 1991 furono: Leningràd, Kalìnin, Kùjbyšev, Stalingràd poi Volgogràd, e simili. Così anche in regimi analoghi vi furono Tìtograd (Podgorica), Gheorghiu-Dej (Onești), Qyteti Stalin (Kuçovë) e simili. Proponiamo ovviamente che il nome attuale diventi quello standard. Anche nei libri di storia, i riferimenti a guerre e paci famose dovrebbero, di regola, essere accompagnati da spiegazioni del tipo: Carrhae ora Harran, Bibracte ora Beuvray, Carlowitz ora Sremski Karlovci. Questo anche nei casi in cui non è cambiato il toponimo, ma solo la sua trascrizione: Unkiar-Skelessi ora trascritto Hünkâr İskelesi, Ucciali ora trascritto Wuchale.

Bibliografia

- CANTILE A. (a cura di), «Linee guida per la normalizzazione dei nomi geografici ad uso degli editori di cartografia ed altri editori» / *Toponymic guidelines for map editors and other editors (Italy)*, testo inglese e italiano, United Nations Group of Experts on Geographical Names (UNGEGN), 22^a Sessione (New York, 20-29 Aprile 2004), Firenze, IGM.
- CANTILE A., «Problemi di ortografia e ortoepia dei nomi geografici, nelle carte di Giotto Dainelli», in *Atti del Convegno (Roma, 10-11 dicembre 2018)*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e documenti vol. LVI, Roma, 2019, pp. 154-164.
- COHEN S.B. (a cura di), *The Columbia Gazetteer of the World*, New York, Columbia University Press, 1998, 3 voll.

- Meyers Kontinente und Meere*, Mannheim-Wien-Zürich, Bibliographisches Institut, 1973-1988, 8 voll.
- ORMELING F.J., «Geographical Names», in RYSTEDT B., ORMELING F.J., *The World of Maps*, Stoccolma, International Cartographic Association, 2014, cap. 8°.
- PALAGIANO C., «The Changing Toponymy: the Place Names and their Vitality», in *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, 25, 2, 2013, pp. 55-72.
- SPEAK P., CARTER A., *British Isles*, coll. «Sketch-Map Geographies», vol. II, London, Longman, 1ª ediz., 1967.
- SPEAK P., CARTER A., *The New Europe*, coll. «Sketch-Map Geographies», vol. IV, London, Longman, 1ª ediz., 1979.
- Thomas Cook World Timetables*, Peterborough, Thomas Cook Publishing, 1873-2010, varie annate; poi *European Rail Timetable*, Oundle (Northamptonshire), E.R.T. Limited.
- TONIOLO S., «La “romanizzazione” della lingua cinese», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 10, vol. VII, 1978, pp. 557-579.
- TONIOLO S., «Gli esonimi italiani», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 11, vol. V, 1986, pp. 290-306.
- TONIOLO S., «Principali esonimi italiani di elementi geografici europei», in *L'Universo*, anno LXXXI, n. 2., 2001, pp. 1-20.
- TONIOLO S., *I perché e i nomi della geografia*, Firenze, IGM, 2005.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Atlante internazionale*, 1ª ediz. Milano, TCI, 1927, rielaborato dal 1955 a cura di CASTIGLIONI M. e TONIOLO S.; varie edizioni successive, tra cui: 1955.

Contributo alla standardizzazione dei nomi geografici nel mondo

La *standardizzazione* dei toponimi, cioè la scelta di un nome, per ogni luogo, che sia aderente alla pronuncia locale e, insieme, venga proposto come ufficiale, probabilmente deve sdoppiarsi. Esistono Stati che già usano l'alfabeto latino e altri che usano altri alfabeti, letterali o sillabici, oppure, com'è noto, scritture non alfabetiche. Dal nostro punto di vista di Europei, è ovvio puntare su elenchi di toponimi redatti in caratteri latini. Ne faremo alcuni esempi.

In realtà, assieme all'uso di termini standard, occorrerà sempre anche un diverso elenco, che comprenda i rimandi da certe grafie correnti a quella divenuta ufficiale. E si andrà da piccoli aggiustamenti della grafia usuale, e talvolta insoddisfacente, a esonimi molto lontani dal nome attuale e ufficiale. Questo secondo elenco potrà contenere anche la corrispondenza di nomi storici, ad esempio di 2000 anni fa, e quelli attuali. Anche i nomi già ufficialmente noti in caratteri latini devono essere pronunciati in modo adeguato. Tutte le lingue vorrebbero realizzare la corrispondenza «un segno-un suono», ma solo alcune ci si avvicinano, mentre per altre quella corrispondenza è quasi utopica. Ci può essere presenza di lettere mute, e in altri casi, più numerosi, di segni diacritici, spesso trascurati, per quanto spesso indispensabili, non sempre disponibili per la stampa e, quindi, ingiustamente evitati.

A Contribution to Standardization of Geographical Names in the World

Standardization of toponyms, that is the choice of a name for each place, which is close to the local pronunciation, and in the same time can be proposed as an official one, possibly should divide itself. Many States already use Roman fonts, while others use literal or syllabic alphabets, or even non-alphabetic systems. In our Europeans' point of view, it's obvious to imagine lists of toponyms edited in Roman Font.

Indeed, together with *standard* words, a further list will always be needed, including correspondences of other names to the spelling become official. They will spread from small adjustments up to exonyms quite different from actual, official names. This second list will be able to contain also historic names, e.g. of 2000 years ago, compared with present ones. In fact, also the nouns usually known in Roman font must be pronounced in the right way. All the languages would like to realize the correspondence: one sign - one sound, but only a small number of them almost reach it, while for others that correspondence is nearly utopic. At last, one can find the problem of mute letters, and in many cases, more frequent, that of diacritic signs, often wrongly left apart, though necessary, but not always available for typing or printing.

Une contribution à la standardisation des nomes géographiques dans le monde

La *standardisation* des toponymes, c'est à dire le choix d'un nom, pour chaque lieu, qui soit adhérent à la prononciation locale, et, en même temps, soit proposé comme officiel, probablement doit se doubler. Plusieurs états déjà utilisent l'alphabet latin, tandis que d'autres utilisent des alphabets littérales ou bien syllabiques, et aussi des écritures non alphabétiques. Du nôtre point de vue d'Européens, c'est normal adopter des listes de toponymes, composées en caractères latins.

En effet, à la fois avec l'usage de mots *standard*, il faudra aussi une différente liste,

qui à partir de la graphie devenue officielle renvoie à certaines graphies courantes. Et on ira de petits ajustements de la graphie usuelle, parfois très insatisfaisante, à des exonymes lointains du nom actuel et officiel. Cette deuxième liste pourra contenir aussi la correspondance entre noms historiques et noms actuels. De plus, les noms connus en caractères latins doivent être prononcés d'une façon correcte. Tous les langages voudraient réaliser la correspondance « un signe - un son », mais seulement quelques-unes parmi elles s'y voient, tandis que pour des autres cette correspondance serait à peu près utopique. Il y a parfois présence de lettres muettes, et, en autres cas plus nombreux, de signes diacritiques, souvent négligés, quoique indispensables, pas toujours déposables pour la presse, et pour ça à tort évités.

